

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

GUERRA COLONIALE

La confusione della guerra nel Vietnam continua senza posa, aumentata dopo la riunione a Honolulu del Presidente Johnson con gli alti papaveri della politica e delle forze armate di Washington e di Saigon.

E' una guerra non dichiarata ufficialmente, non riconosciuta da nessuno, combattuta in modo misterioso da guerriglieri-fantasma che attaccano e scompaiono, contrattaccano e svaniscono ingoiati dall'amichevole foresta primordiale e dalle estese paludi tropicali di cui conoscono ogni sentiero, ogni corso d'acqua, ogni isolotto, ogni collina della regione dove sono nati e cresciuti. La foresta primitiva che li protegge dalle forze armate statunitensi di terra, dell'aria e di mare munite di mezzi di distruzione aggiornati e manovrati da 230.000 uomini il cui numero aumenta ogni giorno.

Una guerra di cui non si capisce niente perchè non si vuole capire, perchè si capisce anche troppo. La macabra realtà consiste nella tragedia sanguinaria che la guerra nel Vietnam è una guerra coloniale combattuta dai potenti U.S.A. che si proclamano campioni di libertà universale; una guerra combattuta con metodi infami contro un piccolo paese, con assurdi pretesti ideologici per sostenere la tirannia del colonialismo, mentre il colonialismo è in procinto di scomparire dalla faccia della terra.

Il popolo dell'Indocina combatte contro il colonialismo da oltre cinquant'anni. I francesi, con l'impiego di truppe mercenarie, non nascondevano il loro brutale colonialismo e furono scacciati mediante sacrifici inauditi del popolo indocinese che ha certamente diritto alla propria indipendenza nazionale.

Senonchè i francesi furono soppiantati dai nord-americani, i quali continuano a fare quello che facevano i francesi, ma lo fanno con ipocrisia, con untuosità in nome della libertà, della democrazia, del suffragio universale. Tentare una distinzione fra il colonialismo francese e l'imperialismo americano nell'Indocina — ora Vietnam — non è cosa facile per un occidentale, sia pure sulle pretese orme strategiche di arginare il comunismo planetario. Per la mentalità e per la logica di un vietnamite è assolutamente impossibile.

Ora con il Vietnam tagliato in due al 17.mo parallelo, il mondo è spettatore stanco di una guerra feroce fra nord e sud della barriera immaginaria tracciata dalla Convenzione di Ginevra nel 1954; la guerra tra Vietnam e Vietcong che la stampa prezzolata presenta come due paesi diversi, regimi politici inconciliabili, nemici mortali che non hanno nulla in comune.

Niente di più falso. Il Vietnam meridionale e il Vietnam settentrionale formano un paese etnicamente omogeneo, con analoga cultura, con la medesima lingua e gli stessi costumi, salvo leggere sfumature, come succede in tutti i paesi del globo (terracqueo).

Non ostante la guerra, le genti del sud e del nord sono in continua comunicazione fra di loro attraverso i sentieri nella giungla battuti da secoli; si scambiano visite fra parenti, amici, conoscenti in un permanente andirivieni per mantenere affetti e interessi in barba alle sentinelle militari.

Non credo che la popolazione del Vietnam si interessi troppo di comunismo, ma rimane il fatto inoppugnabile che Ho Chi-Minh, dopotutto, simboleggia il nemico incorruttibile del colonialismo che scacciò i francesi e combatte per scacciare gli americani. Chi-Minh è l'eroe popolare dell'indipendenza stimato e venerato assunto al titolo di leggenda nazionale.

Invece i militari e i politicanti di Saigon, arricchiti e protetti dagli invasori, sono considerati i traditori del popolo. Infatti, i milioni di dollari di Washington hanno creato una gelateria di ufficiali d'esercito, di generali, di ammiragli, e di politicanti versipelle venduti agli stranieri, prima lacchè dei francesi, ora leccapiatti degli americani, tutta gentaglia con prebende favolose, ville, amanti, automobili e conducenti in livrea che i contribuenti statunitensi pagano senza saperlo.

D'altronde, i miliardi di dollari che l'erario U.S.A. pompa nel Vietnam hanno creato una situazione incredibile di caotica corruzione in tutti i settori delle classi sociali.

Inflazione, mercato nero, prostituzione, speculazioni su tutta la linea in collusione fra militari americani e mercanti vietnamiti. I negozi, compresi i migliori magazzini, sono pieni di mercanzia militare trafugata da ufficiali e soldati statunitensi. Fortune vengono create alla chetichella da ufficiali sicofanti in combutta con le loro famiglie che usano i loro contatti sociali per commerciare, in grande stile, nella borsa nera. La moglie di un maggiore dell'esercito statunitense mandò a casa, negli U.S.A. 36.000 dollari in un solo mese.

Non per nulla, ogni soldato nemico ucciso nel Vietnam costa al governo degli Stati Uniti la bellezza di \$52.000 (cinquantaduemila dollari).

I soldati americani con le tasche guernite di dollari hanno fretta di ottenere ciò che vogliono. I bar e le taverne di Saigon e città minori offrono cameriere convenienti alla gioventù disperata della guerra, di tutte le guerre, di tutti i tempi, ragazze che si vendono per miseria, per l'illusione di arricchirsi, per stupidità, per pressione dell'ambiente, o per tutte queste cose messe insieme.

E al disopra di queste miserie trionfano i mercanti di carne umana che rastrellano i profitti, il denaro insanguinato, mentre il cannone tuona a poca distanza e alcuni di questi bei giovani che oggi si divertono, domani saranno cadaveri.

Pertanto, su queste basi, la guerra continua e continuerà per lungo tempo poichè è una guerra contro il popolo e contro il popolo non si vince, quand'anche Washington mandasse un milione di uomini nel Vietnam. I soldati vietnamiti non vogliono combattere, vengono reclutati per forza e scappano verso il nord.

Secondo le cifre ufficiali, 113.000 soldati vietnamiti disertarono nel 1965. Infatti, non esiste nessun incentivo a battersi per la cricca medioevale di Saigon, la quale rappresenta il crudele passato e rimane al potere sostenuta dalle armi degli stranieri. James Reston raccontava in uno dei suoi articoli l'anno scorso che mentre un distaccamento di soldati vietnamiti, comandato da ufficiali statunitensi, stava per raggiun-

gere una posizione avanzata per affrontare il nemico, improvvisamente si trovò vicino a dei cespugli carichi di frutti maturi. Senza esitare, i soldati buttarono a terra i fucili e si misero a mangiare le bacche dolci e deliziose; un compito certamente più piacevole e più civile di ammazzare la gente!

Molto si parla delle torture nel Vietnam che i nord-americani imputano esclusivamente alle crudeltà degli orientali. In realtà, è risaputo che i metodi di interrogazione degli americani per estrarre informazioni dai guerriglieri catturati sono brutali e sadici quanto mai.

A questo proposito, nel suo libro intitolato "I Miserabili della Terra" del medico negro Frantz Fanon, oriundo della Martinica che combattè assieme ai guerriglieri indigeni in Algeria, scrive che finchè i francesi torturarono gli arabi tutto era normale; ma quando gli arabi cominciarono a torturare i francesi, allora si gridò alla crudeltà in tutto il mondo.

Noi siamo nati e cresciuti in un ambiente di superiorità occidentale in confronto dei popoli asiatici; siamo stati abituati a considerare la civiltà e la cultura dell'occidente infinitamente superiori alla cultura asiatica la cui antica civiltà scomparve senza lasciare tracce degni di studio e di ricerche. Parlo del volgo dell'occidente, naturalmente. Non solo, ma quali caucasici ci consideriamo superiori anche fisicamente: più aiutanti della persona, più belli, più distinti, più eleganti, più intelligenti, più forti, più resistenti.

Tutta presunzione da parte nostra: i cinesi e gli orientali in generale, e i vietnamiti in particolare, considerano gli occidentali brutti, grossolani, volgari nelle fattezze, barbari, boriosi, ignoranti e crudeli. I giornalisti americani ed europei scrivono che i fanciulli vietnamiti scoppiano dalle risa di fronte alle azioni mercenarie e arroganti dei soldati e degli ufficiali statunitensi.

Questo è il popolo che i conquistatori dell'occidente mantengono sotto le forche caudine del colonialismo; che mettono il paese a ferro e a fuoco per stabilire e rinforzare la dittatura secolare dei tiranni nemici della libertà e della dignità umana.

I pennivendoli di Washington possono scrivere osanna al Presidente Johnson e solenni panegirici alla democrazia della grande repubblica; ma la verità rimane scolpita nella tragedia di un popolo martire.

Gli U.S.A. conducono nel Vietnam una guerra coloniale contro un popolo che da venticinque anni combatte per liberarsi dal colonialismo. Che l'imperialismo nord-americano usi il territorio del Vietnam per combattere il comunismo, e non per stabilire il colonialismo, costituisce una magra consolazione per il popolo vietnamite poichè il risultato è identico.

Siccome i governanti di Washington pretendono di essere tanto sensibili al prestigio nazionale del loro paese, cito qui l'opinione autorevole dello storico britannico Arnold J. Toynbee, il quale asserisce che la storia ha ormai condannati gli U.S.A. quali bestiali aggressori del Vietnam, a prescindere dal risultato finale delle operazioni militari.

Toynbee si riferisce al giudizio morale della storia, si capisce, ed esorta Lyndon Johnson di redimersi, ritirandosi dal Vietnam quale esempio di carità cristiana fin-

(Continua a pagina 7, colonna 1)

ASTERISCHI

La sampa anarchica di lingua francese è stata parca di commenti in occasione della morte dell'Avv. Henri Torrès. La "Liberté" diretta da L. Lecoin gli dedica un breve ma significativo necrologio. Dice:

"È stato durante vent'anni il principale avvocato degli anarchici e noi non lo lasceremo scomparire senza dire il nostro dolore e senza salutarlo profondamente. Egli era inoltre il protestatario di tutti i nostri comizi. Tale era Torrès: "Una grande voce che si elevava spesso, e si elevava quasi senza tregua contro l'INGIUSTIZIA."

"Non era dei nostri, anzi, ma difendendo le nostre persone ha difeso le cause nostre."

"Ha commesso degli errori, ha a volte preso parte ad azioni non tanto onorevoli, ma nessuno è senza macchia."

"E noi siamo molto addolorati della sua scomparsa prematura".

A Cuneo il Tribunale ha condannato con sentenza del primo ottobre 1965, la signora Maria Francesca Invernizzi Silvestro, alla pena di un mese e dieci giorni di reclusione, coi benefici di legge, per avere nel gennaio del 1963 affisso in luogo pubblico due giornali murali giudicati offensivi per la religione ufficiale dello stato.

A Piacenza, il 25 ottobre — riporta "L'Incontro" — sono stati condannati a 2 mesi di reclusione i professori Nobilini e Stoppani per aver diffuso un volantino dal titolo: "Appello di un pacifista non-violento alla chiesa cattolica".

I magistrati italiani che già servirono supinamente la dittatura fascista della monarchia Savoia, ora servono con eguale zelo la santa inquisizione e i suoi spegnimoccoli.

Si annuncia dai bene informati che i dirigenti della A.F.L.-C.I.O. si sono messi d'accordo sulle rate di aumento del salario minimo da patrocinare dinanzi alle due Camere del Congresso nella presente sessione: portare il minimo attuale da \$1,25 all'ora a \$1,40 a cominciare dal 1.º febbraio 1967 e a \$1,50 il primo febbraio 1968 ("Post", 12 marzo 1966).

Ciò vuol dire che il mandarinato delle grandi unioni — che diceva di pretendere l'aumento immediato a \$4,40 e il salario minimo orario di \$1,75 nel 1968 — ha ammainato le vele ed accettato la proposta del presidente.

Ostentatamente, il governo di Washington si attiene scrupolosamente agli impegni assunti dal defunto presidente Kennedy verso Cuba e la Russia, annunciando di quando in quando l'arresto di tentativi ostili al regime di Castro originati negli U.S.A. Il "Times" dell'8-III pubblicava infatti un dipaccio dell'Associated Press da Miami, Florida, dove era annunciato che tre cottri della Guardia Costiera U.S.A. avevano intercettato il 6 marzo, nelle acque del Canale che separa la Florida da Cuba, due imbarcazioni di registrazione statunitense aventi a bordo armi e dodici individui in "spedizione militare" alla volta di Cuba.

In pratica, soltanto la C.I.A. potrebbe dire quel che avviene. Ma le attività della C.I.A. sono avvolte nel mistero.

A Castro non mancano tuttavia i guai. Un paio di settimane fa sono stati processati sette individui accusati di aver complottato a metter fine ai giorni di Fidel Castro. Due degli imputati: Rolando Cubelas e Ramos Guin, entrambi ex-ufficiali dell'esercito cubano col grado di maggiore, sono stati condannati a 25 anni di reclusione; due: José Gonzales Gallarretta e Alberto Blanco Romariz a 20 anni; Juan Alsina Navarro a 10 anni. Gli altri due furono rimessi in libertà ("Times", 11-3).

I turiferari della dittatura avevano fatto sapere

che Fidel Castro era intervenuto personalmente presso il tribunale militare per invocare indulgenza, dicendo che la "rivoluzione è forte" e non si devono invocare sanzioni estreme nel caso in esame. I processati potevano infatti essere condannati a morte. Ma si vede che la clemenza dei dittatori sedicenti comunisti non arriva nemmeno a quella della vecchia tigre francese, Clemenceau, il quale, ferito dall'anarchico Emilio Cottin nel 1919 si contentò di farlo condannare a dieci anni...

Cottin uscì di prigione in tempo per partecipare all'agitazione contro la condanna di Sacco e Vanzetti, e poi alla guerra antifascista di Spagna, dove cadde al fronte nel 1937.

Basta che gli occhi di Washington si rivolgano altrove con interessamento più che passeggero perché nel vespaio dell'America Centrale venga ripreso il filo cento volte spezzato con violenza della riscossa dei peoni rimasti al vassallaggio medioevale dei conquistatori e dei gesuiti spagnoli.

Nelle elezioni presidenziali del 6 marzo in Guatemala, il candidato Giulio Cesare Mendez Monte, negro rappresentante le frazioni di sinistra, fra le quali anche la "comunista", ha avuto la maggioranza dei voti, con grande scandalo dei bananieri e dei loro rappresentanti politici. L'elezione viene quindi contestata, le accuse di corruzione e di falso corrono in coro e il potere effettivo rimane come al solito nelle mani dei militari-beniamini di Washington e di Boston fin dal 1951, i quali promettono, naturalmente, di affidarlo nelle mani del presidente che sarà dichiarato eletto dal parlamento.

Rimane il fatto che nemmeno nel Guatemala, nemmeno la maggioranza degli elettori è contenta del regime imposto da Washington i cui due candidati avrebbero infatti ricevuto insieme 137.000 voti contro 150.096 voti ricevuti dal Mendez oppositore ("Times", 8-III).

Seguire la cronaca dei misfatti razzisti che si verificano giornalmente da un capo all'altro del paese è impossibile. Ma vi sono episodi che non si possono lasciar passare inosservati. Eccone uno.

Il 29enne Donald R. Sims, di Sun, Louisiana (sobborgo di Bogalusa) si trovava in un chiosco telefonico pubblico in uno spaccio di benzina e servizi automobilistici, quando fu fatto bersaglio a quattro colpi di rivoltella, senza altro motivo apparente che il color nero della sua pelle. Ricoverato in un ospedale, le ferite riportate furono dichiarate non gravi. Il Sims, inoltre, risultò essere un capitano dell'esercito in licenza alla vigilia di partire per il fronte del Vietnam.

Un bianco ritenuto autore dell'attentato è stato tratto in arresto. Ma questo non rimedia nulla. A Bogalusa la vita dei negri conta poco anche se sono capitani dell'esercito o della polizia. Infatti, il funzionario negro della polizia, O'Neal Moore, fu assassinato in servizio notturno il 2 giugno 1965, ma il suo caso è ancora "sotto inchiesta" ("Times", 13-III).

SENZA VELI

Una rivista più che centenaria, "The Nation" democratica, costituzionalista, moderata nelle sue aspirazioni di progresso, faceva nel suo numero 7 marzo il seguente commento editoriale alla situazione esistente nei rapporti Stati Uniti-Cina. Diceva:

"Data la natura della politica, nessun Presidente può ammettere di condurre il paese ad una grande guerra, e può anzi desiderare con tutto il fervore di evitare un tale disastro. Persino Franklin D. Roosevelt giurava che nessun giovane americano sarebbe mai morto in conseguenza di atti da lui compiuti, ma era ben chiaro che il punto d'arrivo della politica estera da lui seguita — per quanto giustificato ogni singolo passo — sarebbe stata la guerra, e la guerra sarebbe probabilmente incominciata sul Pacifico. Il Presidente Johnson non vuole certamente una guerra con la Cina comunista, ma egli vi si avvicina sempre di più, e le assicurazioni del Generale Taylor ed altri portavoce del Governo secondo cui non sarebbe probabile che i cinesi si mettano in marcia stanno diventando sempre meno convincenti."

"Se la guerra scoppia in queste proporzioni, il popolo americano non avrà diritto di lamentarsi di non essere stato avvertito in anticipo. Roger Hilsman, Sotto Segretario di Stato per gli Affari dell'Estremo Oriente nel Gabinetto di Kennedy e nel primo periodo di quello di Johnson ha recentemente detto che la guerra con la Cina Rossa è inevi-

tabile se gli Stati Uniti continuano per la via che ora perseguono. Secondo il Hilsman, non è ormai più questione di se, ma di quando. Walter Lippmann scrive che a mano a mano che il teatro della guerra si allarga diventa "quasi inevitabile che gli Stati Uniti si troveranno a faccia a faccia con la Cina in una guerra di terra ferma sul continente asiatico". E Richard Starnes, indicando il fatto storico che gli Stati Uniti non sono mai riusciti a suscitare una "opportuna elevata febbre di guerra senza aver prima subito attacchi mostruosi", prevede qualche incidente analogo come l'affondamento di un portaerei americano ad opera di sottomarini "presumibilmente" cinesi."

Vedere il pericolo, denunciarlo, dare l'allarme, sta bene. Ma che si fa per scongiurarlo?

Un gruppo di senatori previdenti sostiene l'allarme di una parte della gioventù d'avanguardia conducendo sessioni d'inchiesta in cui personaggi influenti, informati, qualche volta anche coraggiosi, descrivono il pericolo e tracciano le linee di qualche modo per scongiurarlo. Ma quando si tratta di prendere posizione nell'aula del Senato votano i fondi per i crediti militari!

Il pubblico vede come si svolgono le inchieste del Senato, attraverso la televisione; ma quando esce di casa e vede sventolare la bandiera inneglia al presidente, alla sua politica, alla grandezza della patria e maledisce a coloro che protestano come anti-patriotti e traditori avvelenati dalla propaganda del nemico.

Non tutto il pubblico! V'è nella contingenza attuale una minoranza vigorosa e articolata che non disarma e grida e protesta. E' consolante, perché ciò avviene per la prima volta nella storia di questo paese. Ma può bastare?

BASSI SERVIZI

La commissione per le relazioni internazionali della Gioventù Libertaria Iberica in esilio annuncia da Londra (in data 4-III-1966) l'arresto eseguito il 26 febbraio u.s. ad opera della polizia francese del giovane militante anarchico Francisco Abarca. Dice l'annuncio:

"Mentre varcava la frontiera franco-belga con materiale di propaganda della F.I.J.L. destinato alla Spagna, egli fu fermato e trattenuto in istato d'arresto. Subito portato al carcere è poi stato trasferito alla prigione di Douai, pendente su di lui la domanda di estradizione del governo svizzero."

"Bisogna ricordare che in odio al compagno Abarca esiste sempre l'Ordine di Detenzione Internazionale per conto del Governo della Svizzera, ordine di detenzione che già qualche anno fa diede luogo ad un processo per estradizione dal Belgio (con esito negativo)."

"E' scandaloso — continua il comunicato londinese — vedere come gli stati "democratici", la Interpol e i complici del fascismo spagnolo si danno la mano per fare ostacolo all'attività degli anarchici che combattono contro la dittatura. La difesa del compagno Abarca è ormai nelle mani degli avvocati belgi e francesi che già ebbero ad occuparsi del processo precedente. Un Comitato di difesa si sta formando in Francia."

"Nell'attesa di più ampie informazioni vi rendiamo edotti della situazione quale ora si presenta allo scopo di tenervi informati perchè siate in grado di prestare, secondo le vostre possibilità, la solidarietà che il caso richiede".

E noi ci affrettiamo a metterne a conoscenza i lettori del nostro giornale i quali non possono che essere come noi, indignati per l'ultimo abuso della polizia francese e svizzera, inclini a rendere alla dittatura nazifascista di Franco, servizi di così basso conia.



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV - Saturday, March 19, 1966 - No. 6

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

L'era dei generali

Stando alle notizie che vengono a Jakarta le manovre dei generali dell'Indonesia, incominciato il 30 settembre scorso come movimento di resistenza ad un preteso tentativo di colpo di stato comunista, hanno avuto il loro epilogo con la consegna dei poteri dello stato alla cricca militare capeggiata dai generali Suharto e Nasution. Sukarno sembra destinato a rimanere, per momento almeno, come capo dello stato che regna ma non governa; ma il suo ministero è stato in tutto o in parte sbandato o addirittura arrestato, il partito comunista disciolto, la politica filocinese del regime precedente ripudiata.

Insomma, è la reazione che trionfa sotto la forma di dittatura militare al termine di una lotta furiosa durata cinque mesi e che si dice essere costata all'Indonesia da 85.000 a 200.000 vittime perite nella sanguinosa marcia della casta militare alla conquista del potere. Un anello ancora alla catena degli avvenimenti incominciati l'anno scorso con il colpo di stato di Algeri e continuato con ritmo crescente in Africa allineando una decina dei nuovi stati in un ordine di parata militare che è troppo uniforme per essere spontaneo ed indipendente.

Del resto, lo stesso presidente Johnson non ha esitato, alcune settimane fa ad esprimere il suo compiacimento per la piega che andavano prendendo gli eventi in tante parti del mondo orientandosi palesemente secondo i desiderati e gli interessi della politica statunitense. L'epilogo di Jakarta costituisce una gemma più d'ogni altra luminosa nell'apoteosi di tale politica. Giacché è più che da prevedersi certo, che la Confederazione dell'Indonesia sotto la guida dei suoi generali onnipotenti continuerà la distruzione del potere politico del partito comunista e della alleanza di Sukarno con la Cina, riportando la nazione nel rango delle potenze alleate al Blocco Occidentale e nella zona d'influenza della plutocrazia nord-americana.

Ecco infatti le impressioni che un giornalista del "Times" di New York, Max Frankel, mandava da Washington subito dopo l'arrivo delle prime notizie del colpo (13-III-'66). Diceva:

"L'Amministrazione Johnson trova oggi difficile nascondere il suo compiacimento per le notizie che vengono dall'Indonesia annunciando la morte politica del Presidente Sukarno. Dopo un lungo periodo di paziente diplomazia mirante ad aiutare l'esercito a prevalere sui comunisti, e mesi di prudente riserbo mentre Sukarno pareva scivolare, i funzionari del governo sono entusiasti nel vedere che le loro speranze vengono realizzate".

Naturalmente quello della "pazienza diplomatica" è un eufemismo... diplomatico. Si ricorderà che fin dal tempo della presidenza Eisenhower-Dulles era stata questione a Jakarta di un processo contro un aviatore americano atterrato nel corso di una spedizione aerea al servizio di una fazione in lotta contro il governo di Sukarno. Il Frankel assicura anzi che "gran parte dell'ostilità di Sukarno contro gli Stati Uniti derivava dall'aiuto che gli americani prestavano ai nemici del regime in quel periodo. Si sapeva che la Central Intelligence Agency aveva preso parte a certi complotti contro di lui", Sukarno. Nel 1961, il governo presieduto da Kennedy fece qualche tentativo per rimediare ai guasti fatti dal suo predecessore, ma Sukarno non si lasciò conciliare e finì per incoraggiare i movimenti anti-americani, rifiutò gli aiuti finanziari degli S.U., prese posizione contro l'indipendenza della Malaya e finì per uscire dalle Nazioni Unite. Ma, assicura il corrispondente del "Times", anche nei momenti di maggiore tensione dei rapporti fra l'Indonesia e gli U.S.A., furono mantenuti "ottimi contatti" con i capi militari... che oggi impongono la loro volontà, o la volontà del blocco occidentale, a Sukarno e all'intera nazione.

Non è difficile immaginare che della piega che hanno preso gli avvenimenti gioisca-

no tutti quelli che, inorriditi dalla ferocia sistematica dei governi bolscevichi, non possono che desiderarne l'umiliazione.

Ma sono da ritenersi meno feroci o meno bestiali i generali di Suharto che, emulando quelli di Franco, hanno fatto trucidare duecentomila dei loro connazionali nello spazio di cinque mesi, o quelli dell'Africa indi-

pendente che vanno erigendo a sistema la brutale tirannide di Ciombe?

E che cosa riserveranno ai loro concittadini compiacenti i tenebrosi cavalieri della C.I.A., che all'estero — e non soltanto in Africa e in Asia, bensì anche nell'America Latina — ritornano i popoli al terrore dei governi-giberna?

Obiezione di coscienza

L'obiezione di coscienza per motivi morali o religiosi, manifestatasi nella prima guerra mondiale ed estesasi rapidamente durante e dopo la seconda, continua a far parlare di sé e ad affermarsi mediante la protesta di migliaia di giovani e anziani che, in numero sempre crescente, si rifiutano al pagamento del tributo del sangue e dell'assassinio che lo stato, sempre e dappertutto, esige dai sudditi. Non è la rivolta eroica dei soldati ribelli di cinquant'anni fa che sparavano contro i generali o spezzavano le catene del militarismo dichiarando guerra a tutto quanto lo stato. E' piuttosto l'indisciplina calma riflettuta e inflessibile di coscienze che condannano la guerra e il militarismo come follie criminali e rifiutano fermamente di servire l'uno e l'altro, e nel rifiuto persistono fino al martirio stoicamente affrontato.

Il risultato è sostanzialmente lo stesso: l'istituzione dello stato è in perpetuo conflitto con la coscienza individuale e sociale dell'essere umano che non può sottomettersi senza annullarsi come cittadino e come uomo.

La diversità del metodo comporta tuttavia diversità di conseguenze. Ai ribelli che gli dichiarano la guerra, lo stato non si arrende, a meno che la rivolta non sbocchi nella rivoluzione vittoriosa immediata. Ed ai militari indocili riservava la ferocia delle compagnie di disciplina, gli orrori dell'ergastolo, o magari, quelli del manicomio. Agli obiettori di coscienza si contenta di offrire la trafila dei reclusori ad intervalli calcolati fino all'età del congedo assoluto, oppure, nei paesi meno retrogradi in materia, quella di un servizio civile della stessa durata della ferma, qualora l'obiezione di coscienza scaturisca da una provata ed approvata fede religiosa.

In alcuni paesi protestanti, dove si riconosce al singolo il diritto di scegliersi il proprio dio e di adorarlo come gli pare e piace, è stato già riconosciuto, in principio, il diritto di rifiutarsi al servizio militare per motivo religioso. In pratica, è vero, questo diritto viene largamente contestato e calpestato, ma il principio rimane, anche se troppo spesso manca a coloro che vorrebbero esercitarlo il modo di farlo rispettare.

In Italia, dove non sono generalmente rispettate né la libertà di religione né la libertà di coscienza, l'obiezione al servizio militare è ancora considerata come un'eresia esotica, e trattata di conseguenza: processi e condanne a catena, sempre per il medesimo "reato", fino ad esaurimento dell'età militare. Tuttavia, l'eresia si diffonde. Hanno incominciato col proclamarla i "Testimoni di Geova" ed hanno fatto scuola perché da alcuni anni in qua si sono avuti obiettori di coscienza cattolici, e naturalmente anche degli anarchici. L'autorità militare non guarda pel sottile e li tratta tutti alla stessa maniera: mesi di prigione la prima volta che sono trascinati davanti ai tribunali militari, mesi ed anni in progressione geometrica le volte seguenti.

Una delle prigioni militari che sembrano preferirsi per la punizione degli obiettori è il vecchio castello Angioino di Gaeta, dove si trovano attualmente il nazista colonnello Herbert Kappler, che fu uno dei protagonisti dell'eccidio delle Fosse Ardeatine a Roma, e il nazista maggiore Walter Reder, responsabile dell'eccidio di Marzabotto, e dove sarebbero in questo momento custoditi intorno a una ventina di obiettori di coscienza ("Il Messaggero", 9-II-'66). Questa coincidenza rivela meglio di qualunque nostro discorso, la considerazione in cui la repubblica di San Giovanni in Laterano tiene gli obiettori di coscienza (religiosi o meno),

messi al livello dei delinquenti peggiori del nazi-fascismo!

Che non tutti gli italiani siano di questo parere è intuitivo. Se tutti quelli che approvano la protesta antimilitarista ed antiguerrigera degli obiettori di coscienza e particolarmente quelli che risentono lo scandalo di un governo che li concentra nella stessa forza medioevale ignominiosa che, oltre ad essere simbolo di quanto vi è di più atroce nella storia degli italiani, custodisce i responsabili nazisti delle peggiori stragi perpetrate durante la guerra — se dico, tutti costoro levassero la voce contro le vergogne del governo, sarebbe certamente più che sufficiente per indurlo a miglior consiglio.

Mancando la voce del popolo, si leva, come spesso avviene, quella degli individui.

Ecco infatti un corrispondente da Gaeta mandare al numero suindicato del "Messaggero" di Roma un dispaccio annunciante che verso le due del mattino dell'8 febbraio u.s. "una violentissima esplosione è avvenuta nella zona del quartiere medioevale della città". Un forte boato, molta gente svegliata di soprassalto riversatasi sulla via; molti vetri rotti, molte supposizioni sul chi, il come e il perché; ma, completate le indagini, è risultato che "l'esplosione ha causato nel muraglione del castello una grossa buca di circa mezzo metro di diametro senza provocare danni di rilievo". Ma quanto agli autori e fini, nulla di concreto.

Se non che alla fine del suo dispaccio il giornalista del "Messaggero" dice: "Intanto stasera al nostro giornale è giunta una lettera anonima datata da Gaeta, in cui un "gruppo di giovani anarchici" spiega i motivi dell'attacco dinamitaro". E cita:

"In relazione all'attentato contro il carcere militare": "Col nostro gesto, che abbiamo voluto clamoroso e violento, diretto però contro le cose, non contro le persone, noi giovani anarchici intendiamo richiamare l'attenzione di tutti gli sfruttati sull'obiezione di coscienza".

La testimonianza del "Messaggero" in fatto di attentati anarchici non è veramente una delle più atte ad ispirare fiducia. Ma, sia autentica quella lettera o sia stata immaginata per giustificare la condotta della polizia, il fatto sta ed è che l'innocua esplosione di Gaeta è diventata subito "un attentato degli anarchici al carcere" e che polizia e carabinieri, conducendo le loro indagini, hanno invaso e perquisito il Centro Culturale di Gaeta per la sola e semplice ragione che in quel "Centro" la scorsa estate fu tenuta una conferenza sugli obiettori di coscienza, conferenza organizzata da gruppi di giovani "libertari" provenienti da Napoli.

Superfluo dire che le perquisizioni del Centro Culturale non hanno fruttato niente. Non risulta qui che esito migliore abbiano avuto le altre indagini della polizia, dei carabinieri e del... "Messaggero".

* * *

Alacramente e con risultati più concreti continuano invece i processi a carico degli obiettori di coscienza concludentisi invariabilmente con condanne in mucchio.

Alla Spezia il tribunale territoriale militare, ha processato e condannato il 28 febbraio: Vittorio Cataldo 26enne, di Chiusano Avellino, (che da poco tempo aveva finito di scontare precedenti condanne per obiezione, di sedici mesi e quindici giorni di reclusione) a un anno e tre mesi di reclusione; Adriano Lanciani, 21enne, di Ascoli Piceno, pure recidivo, a dieci mesi e quindici giorni di reclusione; Bruno Bariam, 22enne, da Castileno di Teramo, e Gabriele Malino,

(Continua a pagina 6, colonna 3)

Concordato e libertà umana

Ricorre in febbraio l'anniversario del funesto evento, che così gravemente intralcia nel nostro paese il cammino verso ogni progresso civile: il Concordato fra la Santa Sede e l'Italia, mediante il quale l'Italia ha assunto decisamente il carattere di stato cattolico.

E' il diritto della maggioranza(1), si suole affermare: senza tener presente che il prevalere della maggioranza sulla minoranza rappresenta solo un atto di *forza*, non di *diritto*, uno *stato di fatto*, non uno *stato di giustizia* o di *saggezza*.

Inoltre, la civiltà di un popolo si misura dal rispetto delle minoranze, che, spesso, rappresentano, nello svolgersi delle umane vicende, il "sale della vita".

Da non dimenticare le "adunate oceaniche" di recente memoria, nè l'espressione coniata dalla brutalità fascista: "il numero è potenza". Ne conseguì che, nell'attuale situazione dell'Italia, i non cattolici vengono considerati come una specie di estranei, si trovano in una condizione di inferiorità nei confronti degli altri che dettano legge. Situazione che viene messa in piena luce dal diritto concordatario sul matrimonio: "Lo Stato italiano, volendo ridonare all'istituto del matrimonio, che è la base della famiglia, dignità conforme alle *tradizioni cattoliche* del suo popolo, riconosce al sacramento del matrimonio disciplinato dal diritto canonico, gli effetti civili". E ancora: "Le cause concernenti la nullità del matrimonio e la dispensa dal matrimonio rato e non consumato sono riservate alla competenza dei tribunali ecclesiastici". Così, mentre la Costituzione afferma che: "I cittadini senza distinzione di . . . religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge", il governo accetta di imporre le leggi della chiesa anche ai non cattolici, di obbligarli ad osservarle, per non incorrere in sanzioni civili, di fungere da "braccio secolare". E' questo forse il modo adeguato per tutelare l'*uguaglianza* di tutti i cittadini, per affermare la dignità sociale di *tutti*, anche delle minoranze?

Ora una chiesa può impedire il divorzio (e anche il matrimonio) a coloro che hanno liberamente deciso di farne parte. Giacché una chiesa ha il diritto di regolare la condotta dei suoi seguaci in tutte le circostanze quotidiane: sta a questi ultimi l'accettarne i dettami, rimanere fedeli, o allontanarsene. Ma è assolutamente inammissibile che un governo possa ingerirsi nelle singole esistenze degli individui fino ad imporre alla persona una norma in quelle che sono le vicende più sue e più intime della vita, quali i rapporti tra uomo e donna. In tempi più civili dei nostri apparirà senza dubbio un non senso che un governo possa imporre, secondo le sue visuali e il suo arbitrio, una particolare forma di unione, vale a dire il matrimonio monogamico, escludendo la possibilità di altre forme, cioè della poligenia, della poliandria, della libera unione, del matrimonio temporaneo ecc. Infatti la scelta di una forma di unione, anziché di un'altra, spetta di *diritto* all'individuo e non può esser *ragionevolmente* determinata dall'imposizione altrui. Se a noi ora appare ridicola espressione di una spaventosa tirannide la pretesa di Calvino di regolare il menu dei sudditi ginevrini, altrettanto deplorabile e ridicola apparirà in futuro la pretesa di un governo di regolare con leggi i rapporti sessuali dei cittadini, di obbligarli ad una particolare forma di vincolo, di negar loro la possibilità di romperlo quando lo giudichino conveniente o necessario.

Non si tratta qui di esaminare quale sia la forma migliore di un legame di separazione, ma di metter in luce come *nessun governo* abbia diritto di dettar leggi su questi rapporti, come neppure di regolare le nascite dei figli. Qualunque chiesa può obbligare i suoi fedeli a seguire la via da lei giudicata opportuna per il conseguimento dei suoi scopi: può imporre ad essi castità, celibato, famiglia numerosa, vincolo indissolubile ecc.(2) Ma un governo che garantisce a tutti libertà di coscienza ed egua-

glianza, *non può*, se vuol mantener fede ai suoi patti, costringere un gruppo a sacrificare il proprio diritto alle pretese di una chiesa di cui non fa parte, e le cui norme *non è obbligato* a seguire. La storia ci presenta ora come un atto di sopraffazione quello di costringere gli Ebrei, come si faceva in molti stati europei prima della rivoluzione francese (ed anche dopo), ad astenersi dal lavoro nei giorni di festività cristiana, di proibir loro lo studio del Talmud, di obbligarli ad assistere ai sermoni dei domenicani che avevano lo scopo di indurli alla conversione. Ma quale giudizio farà di tutti i soprusi che noi soffriamo in questo civilissimo secolo?

Da notare che non vi è alcuna contropartita: la parte offesa nei suoi diritti è tenuta agli stessi obblighi verso lo stato dell'altra. Anzi, tra gli altri, molti godono di speciali favori: esenzioni dal servizio militare, dalle tasse, ecc.

Naturalmente delle voci a favore del divorzio qua e là si fanno sentire: tuttavia hanno il torto di fondarsi soltanto sul "caso pietoso", di cercare argomenti solo nei dolori di tanti disgraziati, che potrebbero risolvere la loro situazione se una legge iniqua non li condannasse alla perpetua sventura; di mettere in luce soprattutto le incongruenze, che talvolta sfociano persino nel ridicolo, del diritto matrimoniale, specialmente per quanto riguarda il matrimonio tra stranieri. Ma non mostrano sufficiente *consapevolezza* della libertà dell'individuo, che è necessario difendere ad ogni costo nè del rispetto dovuto agli umani diritti.

Così altri hanno l'ingenuità di chiedere la revisione del Concordato, revisione che (non illudiamoci!) non farebbe altro che porgere alla chiesa l'occasione di ottenere altri vantaggi, tra i quali quello di togliere al patto la vergogna impressa dal marchio della firma fascista, e le darebbe altre possibilità di conculcare maggiormente gli oppressi.

Un governo, che si crede e si dichiara libero e civile, non ha che una via per sciogliere i cittadini dal vincolo di questa schiavitù medievale, per eliminare la perenne ingiustizia a cui è sottoposta la minoranza: la denuncia e l'abrogazione.

EMILIA RENSI
("Volontà," 2)

CORRISPONDENZA

Per combinazione mi sono incontrato con un compagno sugli scalini della pubblica biblioteca in "5th Ave e 42nd St." e dopo i soliti saluti, con sarcastica curiosità mi chiede: "sapresti dirmi cosa intende L'Adunata con quel: "LA MAESTRINA" col punto interrogativo?" Compresi che non conosce la commedia che porta quel titolo.

Gli dissi che la risposta era proprio nella sua domanda, cioè, suscitare nei lettori la curiosità di sapere . . . proprio come vuoi sapere tu. Non L'Adunata ma io sono responsabile di ciò. Si tratta più o meno di pubblicità per la prossima serata artistica a beneficio dell'Adunata.

Brevemente ti spiego perché decisi di preparare la "Maestrina" di Dario Niccodemi, l'originale commediografo.

Nell'ultima recita dell'ottobre scorso, fra un atto e l'altro, ebbi la visita sul palcoscenico di alcune compagne che dopo avermi espresso il loro godimento per avere assistito al lavoro che si dava, mi chiesero di recitare qualche volta la "Maestrina"; promisi che le avrei accontentate. E' ovvio che loro conoscono la bella commedia e desiderano di rivederla. Dunque, come vedi, l'idea mi venne in seguito alle richieste delle suddette compagne.

Il punto interrogativo? Quando verrai a teatro, la maestrina stessa ti spiegherà tanti punti interrogativi, autentici, della sua vita e molti altri sulla società in cui viviamo che in verità sono molti e non tanto belli.

Il mio, Arrivederci dunque la sera della recita e vieni a salutarmi.

Dico arrivederci anche a tutti i compagni e amici dell'Adunata con l'augurio di accorrere numerosi e con le loro famiglie per assistere a questo bellissimo lavoro artistico e provare che anche a New York siamo ancora capaci di iniziative educative e dilettevoli onde dare munizioni finanziarie per la vita perenne dell'Adunata.

L'annuncio e i particolari della recita in altra parte del giornale. New York City, 7 marzo 1966

Sovietsky Bourjouy

"Sovietsky bourjouy!" (Borghesi sovietici! Sussultammo. Non troppo lontano da noi, sul marciapiede della Sadovaia a Mosca, una donna attempata mischiata nella folla mostrava il pugno alla Ziss ufficiale che passava velocemente, preceduta dalle sirene regolari della polizia. "E poi? osservò la nostra guida. Cosa può provare contro il regime?"

In effetto, niente. In tutti i paesi del mondo infatti, *limousines* ufficiali interrompono la circolazione, e questa chi sa non accompagnasse un personaggio di grande importanza chiamato d'urgenza per risolvere un compito delicato. Poco importa: come i poeti sono "una voce per coloro che non hanno voce", può darsi che questa donna attempata gridasse per altri migliaia: ad esempio per quei contadini umili e poveri come lei, che avevo visto qualche giorno prima in un ministero addossati contro un muro, con i loro berretti in mano, immutati da quando Tchekov gli ha così immortalati, attendendo che gli Dei si degnassero accorgersi della loro presenza: gli Dei, vale a dire i burocratici con tanto di pancia e di barbe radicali che stavano ridendo e si felicitavano fra loro nei corridoi. Ma oggi, sono convinto, che gridasse anche per i poeti, suoi fratelli. Poiché al processo Siniavski strapategli i suoi orpelli giudiziari, gettato sulla tavola d'autopsia, disseccatelo come un cadavere di Rembrandt, e riconoscere l'eterno affrontamento del borghese e del poeta.

Mettiamo da parte l'ipocrisia, volete? Chè non v'è niente di più risibile delle proteste delle anime pure che, in casa loro, condannano con la felicità dei giudici alla Casamayor(1): oh! Creonti di tutti i paesi come volate precipitosamente in soccorso di Antigone quando ella non è della vostra razza! Ma di questo processo, di questo verdetto, di questa molestia che voi provate, non potrete disfarvene, comunisti di Francia e d'altrove, ricorrendo semplicemente a una dialettica di disgelo, rimpiangendo soltanto che all'incirca di due o tre gradi, Siniavski e Daniel siano stati giudicati al disotto di zero. Quello che siete obbligati a guardare in faccia, non sono dei giudici mal destalinizzati, bensì la vecchia attrice a trasformazione che rievocavo l'altra settimana e che ora ha fatto la sua ricomparsa tutta azimata alla sbarra di Mosca. E' questa che siete obbligati a guardare in faccia: la borghesia eternamente rinascendo sotto differenti maschere. Questa, la vecchia puttana dell'Ordine stabilito che non riconosce di essere contestata. Giacché, non vi sbagliate: il processo di Mosca non è la Rivoluzione che giudica dei traditori, è la borghesia che punisce la rivolta. Quanto al regime non ha grande importanza: la borghesia ha cambiato di nome, ecco tutto. Qui da noi si chiama il Danaro, laggiù essa si chiama la Funzione.

Come tant'altri ho letto anch'io il primo libro di Siniavski. Mi è bastato la lettura di qualche pagina per scoprire l'altra schiatta da cui veniva quest'opera. Pasternak è stato il Pouchkine di Staline: *paternamente* censurato, sgridato dallo Zar, privato di passaporto. Ma Siniavski, è Gogol: il Gogol delle "Anime Morte sovietiche". Siniavski pittura il male, è vero. Ma lo pittura come fanno i poeti; dibattendolo d'una tal nera collera che ne sprizza tutto il latte della tenerezza umana. Il pessimismo di un poeta s'irraggia d'avvenire. Se egli vi presenta la vita in *negativa*, è per obbligarvi a denunciare le vostre ombre, a invertire la lastra, a divenire esseri di luce. La Funzione, pertanto, non ha visto che la *negativa* su cui erano iscritti i suoi errori. E allora, essa si è denunciata e si è tradita più di quanto non l'avesse mai fatto Siniavski: ha chiamato come testimone, contro questo giovane ribelle, la ragione borghese, il moralismo borghese. *Sovietsky bourjouy*. A questo richiamo tutti i Proudhomme(2) del regime han risposto. Ah! certo, i nemici dell'Unione Sovietica, non speravano tanto! Essi, non avrebbero mai osato credere che nel paese della Rivoluzione, si fossero trovati così tan-

(Continua a pagina 6, colonna 3)

“Gli anarchici oggi in Italia”

(o il sunto di storia . . . teleguidato . . .)

“Esiste veramente una storia parziale? E prima di tutto, che cos'è la storia? E' la rappresentazione scritta di un avvenimento passato. D'accordo. Ma, che cos'è un avvenimento? Un fatto qualunque? No! è un fatto notevole. Ora, come lo storico può giudicare che un fatto sia notevole o non lo sia? Egli non ne giudica che arbitrariamente.”

(A. France, *Le jardin d'Epicure*, p. 139)

E' chiaro che nella suddivisione dei lavori di questa famosa *Collegialità delle funzioni* in atto fra i compagni insediatisi a “Umanità Nova” dopo le spontanee dimissioni del compagno Borghi, Gino Cerrito ha assunto il compito di storico dell'anarchismo. Infatti, se i due redattori principali o direttori, hanno tutta l'aria di scandagliare alternativamente gli oscuri meandri della politica italiana, con l'aggiunta di una rubrica dei commenti ai fatti del giorno da parte di Mantovani, e da un'altra parte trattante gli avvenimenti internazionali da parte di Marzocchi; se a Furlotti è stato affidato il particolare campo della politica orientale-asiatica, a Placido della Torre i problemi giuridici, a Barbani l'eclettismo, l'obiezione di coscienza e le Belle Arti, è naturale ci fosse qualcuno che dovesse trattare i problemi storici, e nessuno naturalmente era meglio indicato del compagno Cerrito. Forse, egli avrebbe anche potuto svolgere gli alti problemi delle moderne teorie socialiste-proletarie-antiautoritarie-rivoluzionarie nonché qualche volta anarchiche che assillano i complessi cervelli dei compagni moderni dell'era nucleare, se non fosse sorto improvvisamente all'orizzonte il teorico dei teorici — il Souslov dei socialisti antiautoritari italiani — voglio dire il compagno Cornelio Negro (anzi il Professore Cornelio Negro, come d'altronde pare sia Professore il Cerrito.)

Se aggiungiamo a tutti questi collaboratori di alto rango, quelli di rango inferiore, i censori della vecchia Bussola, il Direttore responsabile, eccetera, ci sarebbe ben da meravigliarsi che l'attuale “Umanità Nova”, presentata in edizione ripulita, riveduta e corretta, non fosse perfetta o . . . quasi!

Noi non abbiamo certamente niente da dire. Ciascuno organizza il proprio lavoro come meglio crede. Il solo augurio che facciamo a tutti questi compagni che s'interessano di alta politica, è quello che regni e si mantenga fra loro un'armonia più completa di quella che abitualmente regna nelle *collegialità* religiose, e che in mezzo a tutta questa politica — che come ognuno di noi sa, è sempre sporca — non affondi completamente l'anarchismo. E' tutto quanto possiamo presentemente sperare. Giacché abbiamo l'impressione che in tutto questo svolgersi di politica socialista-proletaria e sia pure antiautoritaria, non ci si preoccupi molto dell'uomo anarchico, o per lo meno che non ce se ne preoccupi che di riflesso, mentre noi crediamo che *anarchicamente* egli dovrebbe essere il punto di partenza di qualsiasi pubblicazione nostra.

D'altronde, tutto questo non ha molto a che fare con quanto di cui intendiamo interessarci qui, e cioè particolarmente dell'opera storica svolta dal compagno Cerrito, cominciando da un suo scritto apparso su una pubblicazione non anarchica, e nel quale cercheremo di rilevare le non poche anomalie che esso contiene.

Torniamo dunque un passo indietro. All'indomani del Convegno di Bologna dell'anno scorso, e mentre si stava preparando alacremente l'assise di Carrara, Gino Cerrito, con una nota sfolgorante annunciante *sa rentree* nell'arena anarchica, pubblicò un lungo scritto di carattere storico su *L'Astrolabio* — pubblicazione non anarchica — che però per *gentile concessione* dei suoi redattori o padroni, poté essere riprodotta su *Volontà* dell'ottobre 1965. Così, questo scritto o interessante saggio, secondo l'espressione del compagno Rose, avemmo il

piacere di conoscerlo anche noi anarchici. Meno male.

Il suo titolo era: *Gli anarchici oggi in Italia*. Noi che allora lo leggemo una prima volta scrollando di tanto in tanto le spalle in segno di diniego, lo abbiamo riletto in questi giorni, e con sorpresa abbiamo notato che oltre al suo senso storico . . . teleguidato, si trova anche insito in esso, un profondo senso profetico. Ad essere maligni ci sarebbe quasi da pensare ad una specie di vademecum preparato previo accordo, e destinato a quella parte di futuri congressisti ancora titubanti sui nuovi compiti dell'avvenire e gli alti destini dell'organizzazione e dell'idea. Ma . . . dio mio, come questo avrebbe potuto essere, se gli anarchici per poterlo leggere furono obbligati a chiederne il permesso ai padroni de *L'Astrolabio*? Del resto anche questo è un particolare di relativa importanza. Quello che per noi è importante è il vedere quanto in questo *interessante saggio* vi possa essere di esattezza storica, e quanto i giudizi espressi dal suo autore possano essere ritenuti validi.

E' ovvio che saremo obbligati ad essere piuttosto lunghini, poichè dovremo soffermarci sui punti che riteniamo più discutibili delle sedici pagine che contiene questo saggio, e perchè intendiamo dimostrare che la storia degli anarchici o del movimento anarchico italiano in esso prospettata dal suo inizio ad oggi, ha una spiccata tendenza di parte, o come si esprimeva A. France, che tutto è “*giudicato arbitrariamente*”. Cominceremo preliminarmente a mettere in chiaro che, ad esempio, ci si serve sovente del Malatesta (che, povero Malatesta, si direbbe diventato il capro espiatorio di tutte le nostre storie . . .) e che naturalmente si cita di lui soltanto quanto può far comodo; che si sono avvolti in un silenzio significativo particolari storici non privi d'interesse; che si giuoca sulle parole e che si fa uso di una dialettica sibillina per porre in cattiva luce lo spirito dei compagni antiorganizzatori e individualisti; e che pur tentando di far credere di non voler far uso di demagogia, si fa sovente ripiroettare sulla punta delle dita la famosa torre d'avorio cara al De Vigny, nella quale, a più riprese, nel corso della storia, si sarebbero rinchiusi gli antiorganizzatori e gli individualisti.

Salteremo quasi a piè pari il primo capitoletto: *Da Bakunin a Malatesta*, dove prendendo la spunto dal Convegno di Bologna dell'anno scorso e manifestando le speranze della riuscita del prossimo Congresso carrarino, si spiegano le origini del socialismo anarchico; si fa cenno ai principii approvati a Saint-Imier nel 1872, si parla della prima Internazionale, della sua crisi dopo i moti del 1874 e del 1877, della svolta del Costa e della nascita del parlamentarismo legalitario, per giungere al Congresso Internazionale di Londra del 1881 dove fu ricostituita l'Internazionale anarchica che “riconosce ufficialmente che la propaganda dell'ideologia rivoluzionaria mediante i fatti e sul terreno dell'illegalità è *la sola via che conduce alla rivoluzione* considerata imminente” e che conclude con questo giudizio abbastanza discutibile: “La disorganizzazione diviene allora un culto, e numerosi anarchici elevarono a principio l'isolamento e il disprezzo degli impegni nell'errata convinzione che l'autorità fosse l'anima dell'organizzazione, che non fosse possibile organizzazione senza autorità”.

Nel secondo capitoletto: *La svolta di Malatesta*, sul quale, nemmeno su questo, ci soffermeremo molto, sono esposte onestamente le idee del Malatesta di allora, in particolare quelle sul problema dell'organizzazione e sulla negazione dell'efficienza della propaganda terroristica; è accennato al Congresso di Capolago del 1891 e al suo scarso risultato pratico malgrado che: “Animato dalla fede in *una grande rivoluzione imminente*”, il congresso organizzava la “Federazione italiana del partito socialista-anar-

chico-rivoluzionario”, con programma comunista-anarchico”, e conclude anche questo, con un giudizio di parte che riteniamo utile riprodurre:

“Il fallimento delle decisioni adottate; la costituzione, l'anno seguente, del Partito dei Lavoratori Italiani, che poneva termine alle ultime speranze di un ritorno al socialismo libertario dei legalitari; e infine l'irrigidimento degli individualisti che accusavano il Malatesta e il suo gruppo di avviarsi volutamente verso la costituzione di un partito autoritario, segnarono l'inizio di un periodo nuovo per il Movimento anarchico italiano: il periodo della maturità. Comincia cioè l'epoca in cui la lunga battaglia di Errico Malatesta ottiene i primi frutti: l'epoca delle minoranze anarchiche che agiscono fra il popolo non più come avanguardia isolata e incompresa, ma insieme con il popolo; l'epoca in cui gli anarchici tentano di strappare una ad una le organizzazioni operaie ai legalitari, che vogliono trasformarle in veri e propri uffici elettorali. Gli anarchici cominciano a capire che la rivoluzione fatta da un partito solo, senza le masse, condurrebbe al dominio di quel partito e non sarebbe in alcun modo una rivoluzione anarchica. E perciò ritornano al popolo, abbandonando la torre d'avorio nella quale per anni si erano chiusi”.

Non faremo nessun commento poichè, sia pure alla sua maniera, li fa il Cerrito stesso nel capitolo susseguente: *Il tramonto del periodo eroico*, che è forse uno dei migliori del saggio. Noteremo soltanto alla sfuggita che questo periodo eroico non apportò gran frutti, e non crediamo che gli scarsi risultati debbano essere addebitati agli antiorganizzatori e agli individualisti, o per lo meno non solo a questi. Comunque, sentiamo cosa ci dice il Cerrito: “Questa trasformazione dell'anarchismo — che svolge realmente un ruolo popolare correlativo ai movimenti sociali del periodo — avviene fra contrasti e polemiche di violenza inaudita, scatenata dagli individualisti contro Errico Malatesta, che ha riconosciuto pubblicamente di avere erroneamente creduto, fino a Capolago, che tutti gli anarchici potessero marciare insieme, per il fatto che concordavano su formule generali”. E dopo averci detto che il Malatesta è ora convinto che non sia possibile nè opportuno costituire un'associazione unica, così continua: “Questo periodo (che va dalla fine del secolo scorso al primo dopoguerra) coincide altresì con il tramonto dell'epoca eroica, la rivoluzione che gli anarchici credevano imminente si allontana realisticamente dal loro orizzonte”. Ora, per quanto egli non ritenga opportuno dirci che fu il Malatesta stesso uno dei primi, se non il primo addirittura, che si rese conto di questa realtà, ci schizza poi un quadretto curioso delle nuove forme di propaganda adottate e dei nuovi sistemi di vita messi in pratica da una parte di quei compagni che: “sostituiscono invece alla certezza della rivoluzione e alla convinzione della sua necessità basilare l'educazione e cercano di realizzare la concezione che essi si fanno dell'anarchismo, fuori dei sentieri fino allora battuti, cadendo a volte in evidenti esagerazioni. Ne risulta un panorama vario e composito di gruppi e di giornaletti che si battono per le teorie neomaltusiane o per quelle naturiste, per la lotta antireligiosa o esclusivamente per quella antimilitaristica, per la diffusione dell'Esperanto o per il ritorno alla vita semplice; e c'è pure chi crede che tutto debba ridursi alla propaganda contro l'alcolismo o contro il tabacco”. Ora, a onor del vero, questo quadretto che indubbiamente per analogia d'idee e di situazione coincide con quello che Max Nettlau ci fa delle diverse manifestazioni dell'anarchismo francese della stessa epoca(1), non riusciamo a vederlo in Italia. Se ne escludiamo il periodico antimilitarista *Rompete le file!* che svolse particolarmente una bell'opera all'epoca del fatto Masetti, e qualche caso sporadico delle altre manifestazioni da lui menzionate, non riusciamo a vedere questo panorama di gruppi e giornaletti che propagano esperanto, neo-maltusianismo, ritorno alla vita semplice, eccetera, eccetera. Può darsi benissimo che la mente ci faccia difetto, op-

pure che manchiamo delle documentazioni del caso, e in questo caso ce ne scusiamo. Ma certamente saremo lieti di particolari e di testimonianze più convincenti.

Proseguendo, il Cerrito, mette ora in evidenza come in questo momento i compagni si rendessero conto della verità essenziale dell'anarchismo: "Comunque, tutti gli anarchici — particolarmente ora — considerano l'educazione e l'istruzione come fattori determinanti. Il bisogno rivoluzionario consiste innanzi tutto nel far nascere delle idee nella testa degli individui; giacchè la rivoluzione deve farsi negli uomini, prima ancora di realizzarsi nelle cose. Essa sarà vittoriosa e durevole nei suoi effetti, nella misura in cui l'opera di emancipazione intellettuale e morale è stata largamente diffusa. Per cui i gruppi sono nel medesimo tempo biblioteche circolanti, palestre di discussioni e a volta scuole serali. In considerazione del ruolo data alla scuola dagli anarchici, le discussioni e le pubblicazioni di carattere pedagogico sono sempre più numerose; l'esperimento di scuola moderna razionalista che Francisco Ferrer y Guardia compì in Spagna è seguito con un interesse straordinario. In molti centri del nostro paese nascono per iniziativa di anarchici o di loro simpatizzanti le Università Popolari, che diventano vere palestre di educazione popolare con un proprio organo quindicinale di stampa, fondato e diretto dall'avv. Luigi Molinari".

Nell'avvenire che le sottolineature di questo passaggio sono nostre, teniamo anche — rivoluzionari o no — a riconfermare a distanza di parecchi anni la nostra completa approvazione a queste idee e a queste convinzioni, e alla forma di educazione e di propaganda allora adottata, alla quale nel limite delle nostre forze e della nostra... giovinezza, apportammo anche il nostro concorso praticamente. E magari, che gli anarchici al disopra di ogni questione di tendenza non l'avessero mai dimenticate!

E' questa forse la parte del capitolo più storicamente degna di fede, poichè verso la sua fine, dove tenta di mostrarci lo sviluppo delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei 150.000 iscritti nell'U.S.I., ha già trovato contestazioni dalla parte di Borghi che era allora il Segretario Generale di questa organizzazione e che certamente deve saperne qualcosa.

* * *

Il capitoletto che segue: *La crisi del dopo guerra*, nel quale il Cerrito ci mostra l'atmosfera rivoluzionaria dell'Italia del primo dopoguerra, l'atteggiamento rivoluzionario dell'insieme degli anarchici italiani, il ritorno di Malatesta in patria, la creazione di *Umanità Nova* quotidiano, la costituzione dell'Unione Anarchica Italiana nel 1920 a Bologna, facendo naturalmente cenno al *Programma malatestiano* e al *Patto* steso dal Fabbri, dei quali è normalissimo che egli ne faccia tutti gli elogi e ne prenda tutte le difese, per quanto in generale quanto scrive risponda a verità, diventa poi sibillino in seguito, e quasi incomprensibile nelle sue conclusioni. E questo, perchè se ritiene di fare un leggiero cenno "alla collaborazione pratica fra le varie tendenze dell'anarchismo" e se ritiene utile un'ampia spiegazione sull'essenza dell'U.A.I. e dei suoi compiti, per concludere col solito ritornello: "Come si vede i timori dei nemici dell'organizzazione non erano giustificati" dimentica poi un particolare, secondo noi, della più grande importanza, e cioè che se è vero che tutti i compagni avessero ritenuto utile e doveroso affidare la direzione di "U.N." al Malatesta, è anche vero che il suo redattore principale ne era Gigi Damiani — compagno di tendenze antiorganizzatrici — e che del gruppo redazionale e sostenitore facevano parte individualisti come il Molaschi, Ettore Molinari ed altri. Inoltre, che se è pur vero che quasi tutti gli individualisti per spirito di solidarietà rivoluzionaria avessero aderito a "U.N." quotidiano e si sentissero vicini al Malatesta, non è questa una ragione perchè poi si ritenessero obbligati a considerare ed accettare come oro colato o come vangelo il *Programma malatestiano* e il *Patto d'Alleanza* presentati e varati a Bologna. (Per

quanto sia l'uno che l'altro fossero di essenza maggiormente anarchica del *Patto Associativo*, varato 45 anni più tardi a Carrara.)

Non si maravigli dunque il Cerrito e non manifesti il suo stupore per le critiche che ne poterono derivare e che egli tratta di *ingiuste*. Semmai, se c'è veramente qualcosa che non è giusto, ci pare piuttosto che sia la storia scritta in questo senso. Del resto, nel Cerrito che noi non conosciamo e che indubbiamente dev'essere il più brav'uomo del mondo, abbiamo l'impressione di notare la mentalità tipica del *religioso* a guardia dei sacri canoni *dell'idea*, e che considera gli scismatici con rigore o con benevolenza secondo i casi e le particolari situazioni, ma per lo meno sempre e tuttavia come dei guastafeste. Dei quali naturalmente si può anche servirsi in determinate occasioni, ma che però bisogna subito disfarsene e buttare a mare non appena si pensa di poterne fare a meno. E dei quali, non c'è bisogno di dirlo, si deve poi parlare il meno possibile. Indubbiamente, non ci sbagliamo molto, affermando che sono queste le ragioni determinanti una gran parte dello spirito di parte di questo scritto, in cui non si fa cenno ai compagni antiorganizzatori o individualisti che soltanto quando non si può farne a meno, e sempre tentando di mostrare tutto il danno da essi apportato ai sacri infallibili canoni *dell'idea*, così com'è da lui intesa.

D'altra parte, per esattezza storica — e malgrado che questo sia qui un particolare di relativa importanza — non sarà male ricordare che in Italia, fino al secondo dopoguerra, gli anarchici antiorganizzatori e gli individualisti furono in generale quasi tutti di tendenze rivoluzionarie. Le idee individualiste armandiane, ad esempio, erano fino a quel momento raramente accettate nel loro insieme, molto meno di quanto non lo possano essere oggi. Particolarmente non era accettato il suo lato prettamente pacifista, quello della sua propaganda essenzialmente educativa, e sopra tutto il suo concetto assoluto di antiviolenza, per non parlare della questione sessuale sulla quale molto spesso non si facevano che dei sorrisi...

Ed eccoci ora a questo famoso: *Il tramonto dei puritani* che è il capitoletto che più ha destato sorprese e reazioni fra i compagni per le non poche affermazioni gratuite che esso contiene, e particolarmente per certe espressioni, diremo così... curiose, del suo autore. Questo capitolo che è il più lungo del saggio e che ne è il conclusivo, abbraccia il lungo periodo che va dal ventennio fascista alla liberazione e da questa al Convegno di Bologna dell'anno scorso; ed è una rievocazione delle lotte sostenute da tutti i compagni, delle loro sofferenze, delle loro speranze, della loro ripresa a liberazione avvenuta e dei loro nuovi dissensi, e conclude con un'alata prerorazione in pro' dell'organizzazione e un'alata speranza che i compagni si convincano della sua necessità e del suo specifico toccasana a tutti i mali, al prossimo Congresso nazionale carrarino.

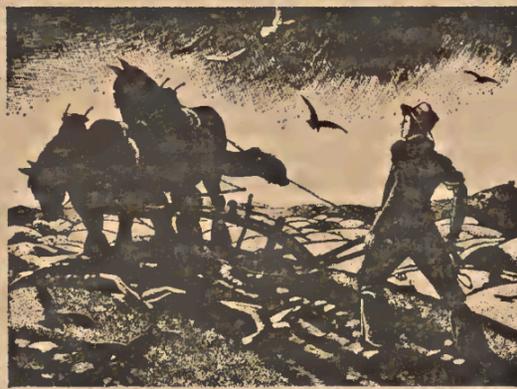
Vediamo un po' come il Cerrito ci fa questa storia.

Il seguito al prossimo numero.

BEPPE IL CENCIAIO

(1) Max Nettlau — Breve Storia dell'Anarchismo (pp. 297-298). Ediz. L'Antistato, Cesena.

(Di questo volume che, secondo il Cerrito, "è poco utile perchè frutto di una mal riuscita sintesi" ne parleremo in altra sede. D'altronde, come avrebbe potuto valere qualche cosa: come vedete è edito da... L'Antistato!)



CLARE LEIGHON - COURTESY KENNETH GALLAGHER

"SOVIETSKY BOURJOUY"

(Continua da pagina 4, colonna 3)

ti riflessi di sè stessi, così tante coscienze traballanti per proclamare che tutto andava bene, che la ribellione non era che la testimonianza d'uno stato di spirito deplorabile, che la contestazione era sacrilega, e che questi poeti non erano che delle povere canaglie solo degne di essere rinchiusi. Non pochi di questi Proudhomme erano degli scrittori, lieti di far la parte dei delatori, suprema vocazione dei nostri cari confratelli; altri, dei pedanti delicati, provanti a colpi di punti e virgole che gli accusati non avevano alcun talento. Non mancava niente: nè i richiami alla decenza, nè i tremolii patriottici, e neppure gli abituali argomenti rivoluzionari. Uno di essi merita veramente di essere citato: ha rimproverato Viniavski di aver fatto pubblicare le proprie opere all'estero, sotto il pseudonimo d'Abram Terz. Era come rimproverare Voltaire di aver fatto pubblicare i suoi libri in Olanda, perchè mancava la libertà in Francia. Sfilarono così, sotto la bandiera di Lenin i borghesi di un'inattesa *Russian way of life* penetrati di buoni sentimenti e di pensieri soddisfatti (la borghesia sì, "la classe che non vuol essere nominata", come la chiama Roland Barthes) poichè essa è in effetto meno una classe che uno stato d'animo. Tuttavia, era naturale che a questo processo non mancasse il solito grottesco di servizio, e questo fu l'ineffabile Vassiliev, autore sconosciuto ma benpensante, che oppose al pessimismo di Viniavski l'ottimismo della vera intelligenza, "quella che scopre il cosmo". Quello là era veramente nella linea. Di Lenin? No! Degli Homais.(3)

Il cosmo? Ebbene, parliamone pure. Fra un anno festeggerete il cinquantenario di Ottobre, vero? Con che cosa? Con degli astronauti sulla luna e dei posti al bagno? Se così sarà, un astro morto scoprirà un astro morto. Giacchè, ciò che importa, non è tanto che un eroe metta i piedi sulla luna, quanto che porti nel suo scafandro un uomo dell'Ordine antico o una sentinella d'avvenire. A cosa servirà una tecnica che trasporterà dei Vassilievi nello spazio, come la ferrovia del tempo trasportava Monsieur Thiers?

Il vero spazio, o amici, è interno. Il vero progresso è quello di uccidere il borghese e di ascoltare, qualunque essa sia, la voce del compagno. Il vero progresso è che un giorno, nelle strade coperte di neve di Mosca, i poeti e le donne d'una certa età non abbiano più bisogno di tendere il pugno: "Sovietky bourjouy!"

MORVAN LEBESQUE

(1) Pseudonimo del consigliere giudice Fuster che è stato in questi giorni dimesso dalle sue funzioni, per avere manifestato attraverso uno scritto apparso sul quotidiano *Le Monde*, i propri dubbi sul procedimento dell'inchiesta giudiziaria a sul suicidio di Figon dell'affare Ben Barka.

(2) Monsieur Proudhomme: borioso che sputa tondo.

(3) Monsieur Homais: personaggio creato da Flaubert in *Madame Bovary*. Homais, farmacista di villaggio, tiene a giocare al filosofo e all'uomo di progresso. E' diventato il simbolo del semisapiente e dell'anticlericale piuttosto chiuso. (N.d.T.) ("Le canard enchainé" — Paris).

OBIEZIONE DI COSCIENZA

(Continua da pagina 3, colonna 3)

20enne da Pescara, a otto mesi di reclusione ciascuno.

A Torino, il tribunale militare ha processato e condannato per obiezione di coscienza a quattro mesi di reclusione, tre giovani "Testimoni di Geova" appartenenti alla classe del 1945. Essi sono: Rolando Fiorini di Castelliri (Frosinone); Giovanni Gulmanelli, di Brisighella (Ravenna); e Giacomo Montanari di Faenza. Il tribunale ha fatto il gesto ipocrita di accordare a questi tre condannati i cosiddetti benefici di legge (sospensione condizionale). Ma non passerà molto tempo perchè richiamati in caserma e rifiutando ancora di indossare la divisa, ricominceranno la via crucis delle prigioni militari...

La persistenza di questa gioventù nella sua determinazione di rifiutare allo stato il tributo esoso del sangue e della vita non può che suscitare ammirazione e gratitudine.

Pubblicazioni ricevute

Luigi Galleani: LA FINE DELL'ANARCHISMO? — Edizioni L'Antistato — Cesena — 1966 — Volume di 136 pagine — Presentazione di Giuseppe Rose — Seconda edizione del libro originariamente pubblicato nel 1925 con l'aggiunta di molte note da parte del compagno Rose. Prezzo di copertina Lire 500.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 19, Gennaio 1966, No. 207 — Rivista mensile in lingua francese — Fascicolo di 48 pagine con copertina, Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

RUTA — A. IV, No. 39, Caracas, 26 dicembre 1965. Pubblicazione anarchica a cura della Federazione Iberica della Gioventù Libertaria. Caracas; Venezuela.

UMBRAL — N. 49, Gennaio 1966 — Rivista mensile in lingua spagnola — Ind.: 24 Rue Ste-Marthe, Paris (10) France.

REGENERACION — Organo della Federazione Anarchica Messicana. No. 93, Gennaio-Febbraio 1966. Ind.: Apartado Postal 9090, Mexico 1, D.F.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Anno X, N. 1, Gennaio 1966. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

FRAGMENTS — Vol. III, N. 2, Aprile-Giugno 1965 — Pubblicazione trimestrale in lingua inglese. Ind.: Fragments, Inc. — 248-47 Jamaica Ave. Bellerose, N. Y. 11426.

VOLONTA' — No. 2 — Anno XIX — Febbraio 1966 — Rivista anarchica mensile. Ind.: Amministrazione: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5.7 A — Genova. Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

THE PEACEMAKER — Vol. 19 No. 1, 8 Gennaio 1966. Periodico in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

RUTA — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Organo della Federazione Iberica della Gioventù Libertaria. Anno IV, No. doppio, 40 e 41, Caracas, Venezuela, 1 gennaio - 1 febbraio 1966.

QUADERNI DEGLI AMICI DI EUGEN RELGIS — No. 16 — Fascicolo di quaranta pagine al ciclostile a cura di Gaspare Mancuso. Torino.

LIBERTE — A. IX, N. 124, 1 Febbraio 1966. Mensile in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

LINTRUS — N. 1, 20 Janvier — N. 2, 27 Janvier 1966. Settimanale in lingua francese. Ind.: 5 rue Cage — Saint-Ouen (Seine) France.

BULLETIN INTERIEUR de la Federation Anarchiste Francaise. N. 59. Fascicolo documentario in lingua francese, al ciclostile. Ind.: Aristide Lapeyre, Rue Fusterie, 44; Bordeaux - France.

PRESENCIA — Tribuna Libertaria in lingua spagnola — N. 2, Gennaio-Febbraio 1966. Rivista bimestrale. Indirizzo: 24, rue Ste. Marthe, Paris X, France.

LIBERATION — Vol. 10 N. 11 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York.

BOLETIN DE INFORMACION del Comité Pro Presos de Espana — A.V. Num. 1-2 Gennaio-Febbraio 1966. New York (P.O. Box 1, Cooper Station, N.Y.C. 10003). Bollettino mensile in lingua spagnola.

L'INCONTRO — A. XVIII N. 1, Gennaio 1966. Periodico mensile indipendente. Via Consolata 11, Torino.

PENSEE ET ACTION — Quaderni trimestrali in lingua francese. Il presente No. 31 — gennaio-marzo 1966, è dedicato a Michele Bakunin ed ha per sottotitolo "Aspetti dell'opera sua". Saggio di Hem Day. Volume di 128 pagine. Ind.: Hem Day, Boite Postale 4, Bruxelles 29, Belgio.

ANARCHY 60 — Vol. 6 No. 2 — February 1966 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London S.W. 6, England.

Giovani Baldelli: QUAND L'AUBE SE SURVIT — Poèmes — Introduction par Henri de Madaillan — Editions Subervie — Rodez — Volume di 90 pagine in lingua francese.

SEME ANARCHICO — Anno XVI n. 1 (nuova serie). Mensile di propaganda di Emancipazione sociale. Marzo 1966. Indirizzo: Casella Postale 289, Pisa.

GUERRA COLONIALE

(Continua da pagina 1, colonna 3)

chè è in tempo. Parlare di carità e di logica agli imperi è tempo perso, come è tempo perso parlare di umanità ai trascinasciabile di tutte le forze armate.

Questo Toynbee lo sa, o dovrebbe saperlo.

Più realista è il senatore Wayne Morse dell'Oregon, il quale dichiarò recentemente che vi sono più criminali nel Pentagono di quanti ve ne siano a Mosca o a Pechino.

DANDO DANDI

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

Philadelphia, Pa. — Sabato 12 marzo alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra abituale cena in comune, pro' "L'Adunata dei Refrattari". Sollecitiamo tutti i compagni e gli amici a non mancare a questa nostra iniziativa che oltre a darci il piacere di rivederli, ci offrirà l'opportunità di parlare delle cose nostre. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Miami, FLA. — Domenica 20 marzo, al Pit No. 6 del Crandon Park avrà luogo l'ultimo Picnic della stagione invernale. Come è già stato annunciato il ricavato è destinato al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York e alle Vittime Politiche.

Speriamo che i nostri amici e compagni che si trovano nella regione saranno presenti, anche per dare l'addio ai visitatori del Nord che dopo il picnic di marzo sono soliti ritornare ai loro rispettivi paesi. — L'Incaricato.

San Francisco, Calif. — Sabato 26 marzo 1966 alle ore 8:00 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Sabato 16 aprile nella sala di Glendale, al numero 902 So. Glendale Ave., avrà luogo il solito trattenimento familiare con cena e ballo.

Speriamo di avere con noi i cari e vecchi compagni, ma giovani di spirito, che con quella data ricordano la nascita dell'Adunata che iniziò le sue pubblicazioni appunto il 16 aprile 1922. Sarà caro a tutti ritrovarci insieme in quella ricorrenza, immutati nel pensiero e nell'ardore. — Il Gruppo.

New London, Conn. — Domenica primo maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa primaverile a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di fare sperperi inutili. Scrivere a: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

Fresno, Calif. — Sabato 7 e domenica 8 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni scorsi avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole,

CORREZIONE

L'ultimo periodo del primo paragrafo della cronaca intitolata: *L'espedito* (pag. 8 del n. 5) deve essere corretto così: "Le sanzioni così sospese nei confronti degli scioperanti dello scorso gennaio sono in sostanza: il licenziamento automatico degli scioperanti (cioè la totalità degli addetti) e l'interdizione di qualsiasi aumento di paga per un periodo di tre anni dalla riassunzione al servizio."

SERATA PRO' L'ADUNATA

Domenica 24 aprile 1966, alle ore 4 P.M. precise — alla Arlington Hall, 19-23 St. Marks Place, New York City — La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone darà la commedia in tre atti *La Maestrina* di Dario Niccodemi.

Per andare alla sala, prendere la Lexington Ave. Subway (I.R.T.) e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alle otto strade (local) — *Gli Iniziatori*.

il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — *Gli Iniziatori*.

P.S. — Chi non possa recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale, può farlo indirizzando a Maria Zuccarini, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.

* * *

Los Angeles, Calif. — La festa del 6 febbraio fu accolta da vecchi amici e compagni, a testimoniare l'amichevole ricordo di tanti anni di lotte e di speranze comuni, con risultati morali e materiali assai confortanti.

Vi fu un incasso di \$1.114,95. Le spese furono di \$338,95. Il totale fu di \$776,00 comprese le seguenti contribuzioni:

In memoria di Paolo C. 100; ricordo di T. Tomasi 10; Gaspare C. 27; Bartolotti di passaggio 28; Adolfo da Fanano 8,50; E. Vecchietti 10; S. Valentini 5; A. Nocella 3; Dina Grosso 2.

Il ricavato fu così diviso: All'Adunata dei Refrattari per la continuazione della buona propaganda \$400; per la Rivista "Volontà" 100; per il nuovo giornale in Italia 100; per tre compagni bisognosi in Italia 125; per i Gruppi Riuniti di New York 51.

Ringraziamo i compagni e amici tutti per la loro cooperazione e auguriamo di rivederci il 16 aprile allo stesso posto, alla chiusura delle feste invernali. — *Il Gruppo*.

* * *

Miami, Fla. — Domenica 20 febbraio, com'era già stato annunciato, al solito posto nel Crandon Park, ha avuto luogo il Picnic invernale pro' Adunata dei Refrattari. Essendo una bella giornata di sole tutti i compagni locali e quelli in visita erano presenti. Comprese le contribuzioni nominali abbiamo avuto un ricavato netto di \$960 che mandiamo al nostro giornale acciocché continui la sana propaganda anarchica, a cui si dedica da oltre quaranta anni.

I contributori sono: Senigallia, N. Gasperini in memoria di Ivo 10; New London, Conn. Facchini 10; Brooklyn, N. Y. L'Agricoltura 5; Boston, Mass. N. N. 10; Clearwater, Fla. Vasconi 20; Tampa, Fla. Montalbano 5; Somerville, Mass. a mezzo P. Paglia in memoria di F. Tarabelli 20; Boston, Mass. Tony Puccio 20; Miami, Fla. a mezzo R. Passeri, A. Sarzanese 10.

Ringraziamo tutti i compagni e amici del loro interessamento e della loro cooperazione per la riuscita della nostra iniziativa. — *I Promotori*.

* * *

San Francisco, Calif. Resoconto ricreazione del 5 febbraio u.s. Entrata: colletta a mezzo Lino \$108; dalla cena \$372; dai biglietti di consumazione \$197,45; dalle contribuzioni \$410,50; alla porta \$8. Entrata generale \$1.095,95; uscita \$346,29 utile netto \$749,66, che di comune accordo i presenti alla riunione dei conti ripartirono: per dei vecchi compagni bisognosi \$100. Vit. Pol. di Spagna \$50; per il nuovo quindicinale in Italia \$100; "Freedom" di Londra \$150; "Volontà" \$50; Archivio Berneri \$25; "L'Adunata dei Refrattari" \$270; spesa di spedizione \$4,66. Nomi dei contributori: Joe Piacentino \$10; John Piacentino \$10; Tony Fenu \$5; Michele Ricci \$5; C. Mollar \$10; Pietro Gerardini \$5; Arturo Bortolotti \$24; in memoria di J. Fasso \$50; dall'iniziativa del perugino \$100; Domenick Vercellino \$20; Grillo \$5; in memoria di Luigi D'Isop \$150; A Luca \$5; Tony Boggiatto \$10; A quanti contribuirono alla riuscita della serata vada il nostro ringraziamento. — *L'Incaricato*.

(N.B.) Questo resoconto doveva essere pubblicato nel numero 5 dell'Adunata.

AMMINISTRAZIONE N. 6

ABBONAMENTI

Pittsburgh, Pa. F. Abbate, salutando gli amanti della Libertà \$3; Chicago, Ill. K. Zotta 5; Dalton, Pa. D. M. Crapanzano 6; Totale \$14,00.

SOTTOSCRIZIONE

Miami, Fla. Come da com. I Promotori \$960; Lynn, Mass. D. R. Bolelli 6,50; Flushing, N. Y. G. Cupelli 10; Los Gatos, Calif. L. Molin 10; Gilroy, Calif. J. Jenuso 3; Everett, Mass. N. Di-Rico 5; San José, Calif. a mezzo Giovagnoli, A. Schiavoni 5; Brooklyn, N.Y. C. Musumeci 6; E. Haven, Conn. In memoria di A. Ciminieri, Aurora Bellomo 50; Los Angeles, Calif. da com. Il Gruppo 400; Avon, Conn. Ph. Longhi 10; Albany, N.Y. S. & L. 20; Miami, Fla. L. Zennaro 5; Detroit, Mich. F. Crudo 10; Harverhill, Mass. G. Oliviero 10; Springfield, Mass. S. Vitali 4; Armonk, N.Y. S. De Cicco 3; West New York, N. J. Paparelli 10; Totale \$1.527,50.

RIEPILOGO

Entrate: Abbonamenti	\$ 14,00	
Sottoscrizione	1.527,50	
Avanzo precedente	515,49	2.056,99
Uscite: Spese N. 6		546,50
Avanzo, dollari		1.510,49



Le tavole di proscrizione

Dal 1950 in poi esiste negli Stati Uniti la legge McCarran che autorizza la polizia federale a fare strame delle garanzie costituzionali nei confronti dei cittadini professori o sospetti di professare idee politiche ritenute "comunistiche" o comunque sovversive.

Da allora in poi il governo e i suoi seguaci hanno cercato di applicare quella legge nelle sue disposizioni più liberticide ad oltre una ventina di organizzazioni ritenute sovversive, ma non sono riusciti nemmeno ad ottenere la registrazione dei membri del partito comunista quali agenti di un governo straniero. Ma governanti e poliziotti non disarmano facilmente. Esaurito l'indice delle organizzazioni comuniste o filocomuniste disponibili, il ministro della Giustizia, l'Attorney General Nicholas deB Katzenbach, ha pubblicamente designato quale organizzazione di fronte comunista i "Du Bois Clubs of America" un'organizzazione giovanile denominata in omaggio al defunto W. E. B. DuBois, insigne pedagogo, storico e sociologo che fece atto di adesione al Partito Comunista all'età di 93 anni e uscì dagli U.S.A. per adottare la cittadinanza di Ghana, dove morì due anni dopo.

I Du Bois Club dichiarano di avere attualmente 5000 soci nell'intero paese, divisi in 36 clubs. Essi ammettono la presenza di comunisti o di simpatizzanti comunisti nelle loro file, ma negano che tali comunisti impongano le loro vedute al restante degli associati.

Scrivo in proposito Michael Harrington nella conservatrice "Herald Tribune" del 13-III: "I dirigenti dei DuBois Clubs hanno francamente dichiarato che vi sono comunisti nelle loro file ed io ho l'impressione che questi vi svolgono un'attività catalitica. Ma il concetto di "fronte" comunista proviene da un periodo anteriore, quando i giovani "radicali" erano molto meno "anarchisti" di quel che sono oggi. Io sospetto che il partito comunista vorrebbe bensì manipolarli, cotesti giovani. Ma sospetto altresì che non vi riesca". In altre parole, gli aderenti ai Du Bois Clubs non sono gente da lasciarsi manovrare dai comunisti. Ma anche se lo fossero — aggiunge subito lo Harrington per affermare le proprie convinzioni — il ministro della Giustizia non avrebbe nessun diritto... "di scomunicare associazioni" volontarie di cittadini. E questo è appunto quel che da tempo vanno pensando molti che, pur non avendo alcuna simpatia per la politica comunista, hanno lottato contro il maccarthismo, e continuano a lottare contro i suoi cultori che con vari nomi si esibiscono oggidì.

Il decreto ministeriale fu come un segnale a questi ultimi di scendere in campo. Due giorni dopo, nelle prime ore di domenica 6 marzo, una forte esplosione mandò in frantumi una sezione della sede nazionale dei Du Bois Clubs a San Francisco.

A Brooklyn, la sera precedente, mentre i membri di uno dei Clubs protestavano contro l'ingiustizia del provvedimento, bande di patrioti filofascisti assalirono i dimostranti a mano a mano che uscivano malmenandoli, alla presenza della polizia inerte, con violenza di pura marca fascista. Scriveva un lettore del "Times" al direttore di questo giornale il 10 marzo: "Questo incidente ha tutti i lineamenti di un dispaccio giornalistico da Selma, Alabama. Un gruppo di persone impopolari si riunisce all'interno di un edificio mentre una folla ostile si raccoglie all'intorno. Sono presenti degli agenti della polizia ma non si scomodano a chiamare rinforzi se non dopo che la folla è passata all'attacco. La polizia o non vuole o non è in grado di proteggere i membri del Club Du Bois; ma quando uno di questi, circondato da un gruppo che lancia pugni

e calci, estrae una rivoltella per difendersi, è prontamente arrestato. Cinque altri membri del Club furono tratti in arresto, ma la polizia non si decise a muovere nemmeno un dito contro gli aggressori. Così è che il concetto della uguale protezione delle leggi muore un po' di più!

Le bombe di Palomares

La mattina del 17 gennaio u.s. poco dopo le 10, a circa 9.000 metri nel cielo della Spagna meridionale un aeroplano da bombardamento americano B-52 "in volo strategico", stava rifornendosi di carburante attingendolo da un apparecchio-cisterna KC-135. Improvvisamente i due apparecchi furono avviluppati in una enorme fiammata e da esplosioni in cui andarono entrambi distrutti. I frantumi andarono a cadere in fiamme nelle vicinanze di Palomares, un piccolo villaggio costiero della provincia di Almeria. I quattro militari dell'equipaggio dell'apparecchio-cisterna perirono subito nell'esplosione; i quattro del B-52 furono visti atterrare col paracadute dalla popolazione atterrita, ma furono rinvenuti cadaveri.

In men che non si dica, per terra per mare e per aria conversero sul luogo autorità e truppe americane e spagnole in quantità enorme cercando nei campi i residui materiali e umani della conflagrazione, giorno e notte senza posa finché non furono dall'indiscrezione degli uni e dalla curiosità degli altri costretti a dire di che si trattava.

L'apparecchio B-52 portava, al momento dell'esplosione, quattro Bombe H (termo-nucleari) delle quali si erano trovate tre, ma la quarta risultava irreperibile. Le ricerche durano ancora per terra e per mare, con la partecipazione di migliaia di soldati, di marinai e di esperti.

Non c'è bisogno di dire in quanto e quale panico sia stata gettata la popolazione di Palomares che la pioggia di fiamme e di metallo aveva lasciata incolume. Invano i generali americani raccomandano di star calmi, che non c'è nessun pericolo, che le bombe atomiche erano "smontate" e quindi innocue. Una certa quantità di irradiazioni è stata notata anche dai profani. Un certo Pepe Lopez, che nel primo momento aveva partecipato alle ricerche nei campi e, ignaro, aveva con un piede toccato elementi di una delle tre bombe rinvenute, ha dato segni di irradiazione e di malore, è stato ricoverato all'ospedale dove gli sono stati riscontrati disturbi interni (Newsweek, 7-III). I bambini del luogo sono stati allontanati per misura precauzionale. 800 acri di terreno coltivato a pomodori e frutteti sono stati dichiarati in quarantena e tutta quanta la popolazione di Spagna è allarmata dal timore che i prodotti di quei campi vengano messi in commercio con grave pericolo per tutti.

Le ricerche marittime hanno esteso l'allarme e i timori: se la bomba introvabile è caduta in mare, le acque della spiaggia e la stessa pescagione della zona diventano sospette. Due settimane fa, l'ambasciatore degli Stati Uniti, Angier Biddle Duke, si è recato con la famiglia ed altri, e circondato da una pubblicità iperbolica, a bagnarsi nella spiaggia di Palomares per rassicurare le popolazioni del Mediterraneo e i turisti, che non vi è nessun pericolo di irradiazione.

Ma i fatti parlano da sé. I governi di Madrid e di Washington hanno dovuto rivelare che delle tre bombe rinvenute una sola è atterrata intatta; delle altre due erano stati distrutti gli involucri "si che una certa quantità di plutonio e di uranio radioattivi s'era sparpagliata su un'area di 18 acri" ("Time", 11-III). Ma non c'è motivo di allarme! Non si nega che la popolazione sia stata colpita da irradiazioni. Si assicura semplicemente che delle 2.000 persone "potenzialmente esposte", 1.800 sono state esaminate

e nessuna di esse ha ricevuto 'una dose pericolosa' di irradiazione. Ma quand'è che una dose diventa pericolosa?

E della bomba che non si trova, che cosa è da pensare?

Non è questa la prima volta che i militari americani "perdono" bombe termonucleari. L'aviazione militare ne perdette una nella Carolina del Nord nel 1961, che si crede abbia subito perdite di sostanze radioattive. Il che documenta oltre ogni possibilità di contestazione che i militari giocano con le bombe micidiali senza riguardo per la salute delle popolazioni, dimostrandosi, se non negligenti certamente incapaci di evitare gli incidenti che possono distruggere la salute e la vita stessa di intere popolazioni non nemiche, ma alleate e persino di connazionali!

Augusto Masetti

Da Imola viene la notizia della morte del compagno Augusto Masetti avvenuta il 3 marzo in seguito ad un infortunio stradale. La famiglia gli ha tributato funèrali strettamente privati con la partecipazione di pochi amici e compagni. Doveva essere vicino l'ottantina.

Per noi che ricordiamo il gesto ribelle che primo lanciò nel cielo fosco di nubi minacciose il nome intemerato di Augusto Masetti, questo era diventato un simbolo ed una bandiera: la bandiera e il simbolo di una rivolta generosa e di una vita combattuta ad ogni passo e pure inflessibile nelle sue convinzioni ardenti.

Ai primi di ottobre 1911 era scoppiata la guerra per la conquista di Tripoli. Le notizie dei primi rovesci militari erano arrivate, il governo s'affrettava a mandare rinforzi in grande quantità.

La mattina del 30 ottobre, nella caserma di fanteria di Bologna, erano ammassati nel cortile, armati su piede di guerra, i primi distaccamenti in partenza per la Libia. Il colonnello Stroppa faceva un discorso d'occasione quanto un colpo di fucile lo colpì alla spalla e sul silenzio atterrito degli astanti squillò il duplice grido di "Abbasso la guerra! Viva l'anarchia!"

Autore dell'uno e dell'altro era appunto Augusto Masetti da San Giovanni in Persiceto, richiamato ed anarchico militante.

Quello che incominciò allora per lui fu un calvario che non ebbe fine se non con la caduta del fascismo, perché la monarchia savoiarda non perdonava mai a chi la toccasse nei suoi pretoriani. Ma non osarono condannarlo a morte, non osarono nemmeno processarlo. Tentarono di polverizzarlo in un manicomio. Ma non arrivarono a finirlo.

E durante questo ultimo ventennio i compagni dell'Emilia, dell'Italia, del mondo l'hanno potuto avere fra loro sereno e fermo nelle sue convinzioni giovani immutate ed immutabili, simbolo vivente della rivolta più alta e più completa contro le follie del militarismo e contro le atrocità della guerra.

L'ADUNATA

IN MEMORIA

Continuino pure i pennivendoli del giornalismo,
difensori della "Patria e del Militarismo"
a denigrare la tua memoria,
a gettar fango sul tuo gesto coraggioso!
Resterai tu, Augusto Masetti, l'irriducibile
avversario della violenza organizzata,
il nemico acerrimo di tutte le guerre,
il difensore della libera scelta,
del rispetto alla personalità umana,
il Primo Obiettore di Coscienza!
Valse il tuo sacrificio. Le tue sofferenze
furono seme fecondo:
Germogliò la disobbedienza a
vestir la divisa,
il rifiuto all'addestramento delle armi.
Il tuo esempio tu il primo
e resterà UNO fra i gesti
immortali di sublime rivolta!

Emma N. G.